

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, onorevole Chiappori, per la sollecitazione, anche se forse parlare di nuova cortina di ferro è un modo un po' accentuato di sottolineare l'esistenza di un problema che peraltro, se è stato sollevato, evidentemente ha le sue ragioni. È vero che c'è stato questo accordo ed è altresì vero che abbiamo a Mosca e a Kiev personale addetto allo svolgimento di tali attività inferiore, dal punto di vista numerico, a quello, ad esempio, della Francia, con conseguente tasso di rilascio dei visti inferiore a quello dei francesi. Tuttavia, nel corso di quest'anno la situazione è fortemente migliorata rispetto al 1999. A Kiev, come a Mosca, dobbiamo rispettare regole comuni fissate dall'accordo di Shengen: non vorrei che, qualora fossimo più lassisti nell'applicare tali regole e, attraverso il canale del rilascio dei visti turistici, permettessimo di entrare in Italia a persone che intendono farlo con finalità diverse dal turismo, dovessimo trovarci un giorno davanti ad interrogazioni, magari anche sue, che lamentano proprio il lassismo con il quale si rilasciano i visti, incrementando l'immigrazione clandestina (mi permetta questa piccola osservazione). Vedo che lei sorride, ma le assicuro che non me la cavo solo così.

Resta quindi il problema da lei sollevato, ma grazie ad un irrobustimento degli stimoli e, in parte, del personale, bisogna dare atto a questi uffici consolari di avere migliorato a Kiev del 59 per cento il numero dei visti rilasciati nei primi cinque mesi del 2000, rispetto al corrispondente periodo del 1999. A Mosca nei primi cinque mesi del 2000 sono stati rilasciati 57 mila visti — più del 64 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1999 —, con una media giornaliera superiore a quella che lei indica nella sua interrogazione, che non è falsa, ma è quella degli anni passati, perché siamo passati dai 300-400 visti di cui lei parla a 650, con punte che sfiorano i mille visti rilasciati.

Questa è la situazione. Non le chiedo di considerare risolto il problema, ma di

dare atto a questi bravi funzionari e funzionarie italiani che, nei limiti consentiti dal nostro bilancio, stanno facendo il possibile per cercare di risolvere il problema da lei sollevato.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiappori ha facoltà di replicare

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, lei è riuscito *in extremis* a girare il timone e a non imboccare una strada che forse avrebbe fatto pensare a chi la stava ascoltando che lei non conosca il problema.

Sarò più esplicito. Non si sta parlando dei viaggi delle prostitute e dei delinquenti russi che vengono in Italia, perché la questione riguarda, in realtà, i consolati italiani all'estero. Lei ha affermato che il consolato di Kiev ha aumentato il numero dei visti rilasciati: guarda caso era quello che lavorava peggio, ma il console di Kiev è stato spostato a Mosca ed ora è Mosca a lavorare peggio rispetto all'anno scorso.

Forse c'è qualcosa che non funziona e dobbiamo subito verificare come stanno in realtà le cose. Lei ci ha fornito molti numeri, ma resta il fatto che 15 voli charter sono stati cancellati e la Sun travel non organizzerà più per quest'anno viaggi in Italia, mentre ne organizzerà certamente in Spagna e in Francia. La realtà è che i nostri operatori perderanno centinaia di milioni.

Non le dico se sono soddisfatto o no, ma le chiedo formalmente, di fronte a chi ci ascolta, vista l'importanza dell'argomento che riguarda tutto il territorio italiano, dal Friuli alla Sicilia, di farsi carico di verificare il motivo per cui accadono certe cose. So che il ministro Fassino si interessa molto a tali questioni e sa che il problema viene affrontato ormai da molto tempo anche se mai in maniera definitiva.

Visto che il settore è molto importante, perché l'industria del turismo è fra le maggiori, le chiedo di impegnarsi, perché non possiamo tarpare le ali a chi vuol volare, approvando magari norme che non portano a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Partecipazione dell'Italia ad iniziative internazionali per lo studio della mappa del genoma umano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-05923 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, credo che tutti abbiamo appreso dalla televisione, dalla radio e dai giornali la notizia che ormai siamo a conoscenza del 97 per cento della mappa del DNA. Il corpo umano, dunque, non ha quasi più segreti; si dice che la vita dei nostri figli potrebbe essere allungata di almeno 25 anni e che anche per il cancro vi sono aspettative e speranze di guarigione.

Le chiedo che posto occupi l'Italia in questo grande balzo della tecnologia e della scienza. Attorno a Clinton, che ha dato la notizia in collegamento diretto con il primo ministro inglese Blair, vi erano scienziati tedeschi, francesi, britannici e cinesi; l'Italia era assente.

Lei, come italiano, non solo come Presidente del Consiglio, che in questo caso non ha particolari responsabilità storiche, come si è sentito in quel momento?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere. Come si è sentito, onorevole Amato?

PAOLO ARMAROLI. Un po' depresso!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, depresso no, mi capita di rado, onorevole Armaroli, di esserlo! Mi è dispiaciuto, come è dispiaciuto all'onorevole Selva, devo dire la verità.

Ieri sera stavo sfogliando i giornali stranieri, c'erano le fotografie di quelli che avevano partecipato all'evento provenienti dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, da Berlino e non mi ricordo da quali altri luoghi

e mi è dispiaciuto che non ci fosse l'Italia. Tuttavia, nel corso della giornata avevo avuto una qualche spiegazione di ciò perché proprio ieri mi è capitato di partecipare ad una riunione del Comitato di bioetica che si occupa di queste questioni presso la Presidenza del Consiglio, al cui interno vi sono illustri scienziati ai quali ho chiesto perché noi non ci fossimo. L'ho chiesto a loro per ragioni scientifiche, al di là del problema dei finanziamenti pubblici alla ricerca e, in realtà, mi è stato assicurato che l'Italia è presente sul piano scientifico in questo settore, ma i suoi scienziati non hanno lavorato sul cuore di ciò che Clinton ha annunciato, cioè sulla sequenza dei geni che dà vita al genoma nel suo complesso. Gli scienziati italiani si sono dedicati molto allo studio dei singoli geni e delle loro funzioni; mi hanno detto che si tratta... Vedo che un suo collega prende nota, sarà una diatriba tra scienziati...

GENNARO MALGIERI. No, tra me e Selva!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ah, ecco, perché sto riferendo cose che mi sono state dette e che non sono di scienza mia né fanno parte degli indirizzi di Governo.

Ora che il problema sarà quello di leggere il genoma, di decifrare il suo significato, le funzioni di ciascuno e dell'insieme dei geni, il ruolo della scienza italiana emergerà. Questo mi è stato detto e, in qualche modo, mi tranquillizza. Mi è stato anche fatto notare – l'ho presente – che vi è un impegno nella ricerca che investe anche noi due che scienziati non siamo, me per il Governo, lei per il Parlamento. Cosa intendiamo fare per la ricerca, come intendiamo canalizzarla, abbiamo la possibilità di promuovere o favorire progetti che vadano in questa direzione? Già ora qualcosa è stato fatto: il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in base ai fondi previsti dalla legge n. 488, ha dato non tantissimo – ma è quello che ha – cioè 43 miliardi al progetto genoma Biogen; ha

poi finanziato un altro progetto di ricerca affidato ad una società, come il progetto Biogen, al professor Dulbecco che è l'uomo di punta italiano di questo settore. Considerate le sue qualità e la scuola che egli è in grado di mettere in campo, ho buone speranze che i nostri figli, che camperanno venti o quarant'anni più di noi creando problemi ai sistemi previdenziali del futuro, assisteranno all'annuncio della lettura del genoma e, quindi, del suo significato cui sarà presente anche la scienza italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lei si è un po' arrampicato sugli specchi. Facciamo almeno il nome di un'italiana, la dottoressa Valentina Di Francesco, una signora che è nata a Terni, che si è laureata in matematica a Milano e che partecipa a queste ricerche — guarda caso — con una società privata americana. C'è stata una battuta — che riferisco come tale — del mio collega Vittorio Zucconi, il quale su *la Repubblica* ha scritto «L'Italia non c'è, forse perché troppo intenta a studiare il genoma dei partiti e dei partitini». Per la verità, potrei aggiungere, alla ricerca con la lanterna di Diogene del nome con cui la sua maggioranza si chiama. La questione però è troppo seria per liquidarla con delle battute.

Lei ha ricordato il professor Dulbecco. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, sa come noi consultiamo il professor Dulbecco? La RAI lo consulta per presentare il festival di San Remo, il che mi sembra — me lo consenta, Presidente del Consiglio — un'utilizzazione di questa nostra genialità un po' troppo riduttiva.

L'Italia della biologia occupa un posto piccolo, molto modesto e dai giornali di oggi si è saputo che, come ho detto, l'unica italiana lavora in una società privata.

C'è però una notizia che lei non ha riferito, quella che il Consiglio nazionale delle ricerche ha sospeso per anni i finanziamenti pubblici del progetto Genoma.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto che è stato finanziato!

GUSTAVO SELVA. Se queste sono le condizioni nelle quali operiamo, è chiaro che accanto a Clinton o al suo successore per le prossime fasi continuerà a non trovarsi l'Italia e questo, al di là della polemica, signor Presidente del Consiglio, è un fatto che chiama in causa proprio il problema dei finanziamenti che l'Italia destina alla ricerca scientifica. In questo campo siamo indietro e, se non ci adatteremo, finiremo per essere dimenticati, nonostante genialità personali — cito ancora Dulbecco — di tutto rispetto sull'arena mondiale della scienza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Misure a favore degli affittuari e proprietari dei ceti medio-bassi previste dalla prossima manovra economico-finanziaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistone n. 3-05924 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è con vivo apprezzamento e condivisione che la settimana scorsa abbiamo ascoltato la sua risposta in quest'aula ad un'interrogazione, rivoltale dai Comunisti italiani, direttamente dal nostro segretario Diliberto, nella quale ha affermato che, in una prospettiva di sviluppo più significativo e consistente che è davanti a noi, l'attenzione alle fasce deboli non può non essere prioritaria.

Oggi, sempre in linea con la nostra convinzione e con la sua affermazione, che siamo certi condivide, i Comunisti italiani le rivolgono una domanda analoga in tema fiscale, più precisamente sulle tassazioni gravanti sulla prima casa di proprietà e sugli affittuari.

Si è detto e abbiamo letto del probabile progetto per la prossima finanziaria di sopprimere totalmente l'IRPEF sulla prima casa, già eliminata dal Governo D'Alema per l'85 per cento, un'operazione quindi sicuramente positiva. Siamo però molto scettici per quanto riguarda l'eliminazione del restante 15 per cento, perché riteniamo che non sia prioritario un intervento di aiuto verso i ceti sicuramente alti, anzi, oserei dire altissimi, bensì una misura di aiuto verso affittuari e piccoli proprietari di prima casa che appartengono ai ceti medio-bassi e che in moltissimi casi vivono in condizioni di forte disagio sociale. A questo proposito vorremmo una risposta.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, so che l'onorevole Pistone sente molto questo problema; me lo ha posto ora pubblicamente ed in altre occasioni privatamente.

Non vorrei, prima ancora di aver presentato il documento di programmazione economico-finanziaria, dover disporre dei contenuti addirittura della legge finanziaria. Come ho già affermato oggi stesso nel rispondere alla precedente interrogazione presentata dall'onorevole Merlo, capisco che, con il passare dei giorni, vi sia il desiderio in tutti noi di sapere, anche analiticamente, come potrà essere la manovra economico-finanziaria. Per avere tale chiarezza, però, la manovra economico-finanziaria la dobbiamo varare, e nel suo insieme; se ciascun pezzettino lo preconstituiamo una settimana alla volta, il rischio è che, anziché predisporre una coerente manovra economica e finanziaria, costruiamo un mosaico di pezzi messi insieme uno dopo l'altro.

Non affermo ciò per sottovalutare il problema che lei ha posto, ma come questione di metodo. Vorrei potessimo affidare a noi stessi, non ad altri, il compito e la responsabilità di valutare le nostre priorità e di scegliere fra loro. Se

mi chiede se sia prioritario per lo Stato, per il Governo, per il Parlamento scegliere un beneficio che vada a chi ha meno od uno che vada a chi ha di più, ritengo ragionevole che il beneficio vada a chi ha meno. Lei lo trova ovvio ed anch'io, in qualche modo, lo trovo ovvio.

Valutiamo nell'insieme, allora, quali misure saremo in grado di adottare — e ne dovremo adottare — in favore dei meno abbienti (ho già avuto occasione di affermarlo nei giorni scorsi, rispondendo ad una interrogazione del collega Diliberto, ed anche oggi). Vedremo come si presenterà nel suo insieme la politica per la casa ed adotteremo decisioni che siano eque. Dell'equità — lei ha ragione — non fa parte concedere risorse pubbliche a chi non ne ha bisogno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, la ringrazio per il tono della sua risposta.

Era lungi da me chiederle in questa sede quali siano le linee o le scelte precise relativamente alla politica della casa; non era questo che io personalmente ed i comunisti italiani le hanno chiesto. Il tema era diverso, ossia una scelta di campo (*Commenti del deputato Lo Presti*), e lei l'ha fatta un'altra volta dicendo da che parte si dovrebbe andare.

È di ciò che mi preoccupa perché, all'interno delle politiche della casa, sia dal punto di vista fiscale sia sotto altri aspetti, vi sono molteplici soluzioni. Noi non siamo legati in modo particolare ad una di esse: abbiamo proposto la detrazione dell'ICI dall'IRPEF, che potrebbe essere una buona misura, ovviamente tenendo conto delle diverse fasce di reddito. Ritengo, però, che vi siano più proposte. La nostra è buona: può essere percorsa? Non lo so, noi ci batteremo affinché essa possa concretizzarsi. Se lei, se il Governo ci darà indicazioni migliori, che comunque tendano verso i ceti più bassi, più deboli, che non necessariamente sono quelli che non hanno nulla ma che, molto

spesso, sono i ceti intermedi (magari chi ha una casa ma ha perso o comunque non ha un lavoro), che si trovano egualmente in una situazione di forte disagio sociale, noi le accoglieremo con favore.

È questo il punto. Chiedo scelte precise, quali ad esempio sconti per gli affitti, che sono già in corso. Questo Governo e quello precedente hanno lavorato già in tali direzioni: dobbiamo dirlo agli italiani, gli italiani lo devono sapere. L'IRPEF sulla prima casa è stata eliminata per l'85 per cento delle prime case degli italiani, ovvero per quelle che vanno dalle fasce basse alle fasce medio-alte. Rimangono fuori le altissime fasce; e per questo io credo che non sia prioritario intervenire.

Per quanto riguarda gli affittuari, abbiamo già iniziato nell'altra finanziaria ad intervenire. Devo dire però che si è fatto poco: le risorse sono minime e dobbiamo aumentarle! Dobbiamo tendere a fare una politica più equa e dobbiamo scegliere dalla parte di chi stare perché la libertà — come lei ben sa — è la libertà dal bisogno e non la libertà in assoluto! La libertà in assoluto non esiste (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Bartolich, Calzavara, Ferrari, Finocchiaro Fidelbo, Lumia, Muzio, Nardini, Petrini, Rebuffa, Saraca, Scalia, Villetti e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza

e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna (*Applausi del deputato Armani — Commenti del deputato Lembo*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Armani, non si faccia richiamare all'ordine. Che cosa ne so io delle missioni?

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6662 (ore 16,16).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6662)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, colleghi deputati, oggi siamo chiamati a compiere un passo importante.

La legge che stiamo per votare per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati credo sia una risposta responsabile e consapevole che l'Italia, il Parlamento e il nostro Governo danno ad una delle grandi questioni del nostro tempo. Si tratta di una risposta che dobbiamo ad un mondo povero che scivola sempre più in basso, che paga un tributo crescente per ciò da cui dipende per sopravvivere. Oggi sono state rese note le statistiche sulla percentuale di diffusione dell'AIDS. Queste statistiche raccontano come ormai siano 24 i milioni di malati di AIDS in Africa e come questa possa essere considerata, come è stato detto dall'ONU stesso, come una sorta di mappa della povertà. La risposta che noi diamo è una risposta che dobbiamo soprattutto ai paesi di un continente che ogni anno paga ai creditori del nord 13 miliardi di dollari. È un continente in cui il dolore e la povertà assumono sembianze e dimensioni difficili da raccontare.

Quella di oggi è anche una risposta, almeno la parte di una risposta, che in un certo senso però dobbiamo anche a noi stessi, perché dobbiamo essere consapevoli che vi è una comunità di destino che sempre più unisce e sempre più unirà l'umanità intera, perché dobbiamo sapere che le persone che hanno fame, i paesi che hanno fame e che sono tenuti ai margini della crescita e dello sviluppo sono gli attori legittimi e potenziali degli equilibri mondiali, ma anche di possibili e gravi squilibri. Un uomo del quale avrei dovuto parlare oggi insieme ad altri a Bolzano a pochi giorni dall'anniversario della sua morte, ci diceva queste cose già diversi anni or sono. « Oggi » — scriveva Alex Langer nel 1988 — « il circuito del debito ricomincia a rincorrerci. Comincia a funzionare come un boomerang perché se i paesi del terzo mondo, per stare dietro alla spirale perversa del debito imposto dalle nostre ingiuste condizioni di scambio, si vedono costretti a devastare il loro territorio, a svendere la loro natura, allora i danni nell'immediato li sopportano loro, ma il conto comincia a tornare indietro a noi ». Dunque, dobbiamo spezzare quella spirale. Deve finire per sempre il tempo in cui si pensava di salvare se stessi scaricando i costi sugli altri e facendo ricadere i danni sugli altri.

L'Europa, l'Occidente devono mutare radicalmente il loro rapporto con i paesi in via di sviluppo, segnando un'inversione di rotta rispetto ad un passato di cui portano diverse responsabilità. Per riuscire a compiere questa inversione, l'Italia può e deve fare la sua parte: penso, per esempio, al prossimo vertice del G7 a Okinawa, dove potremo sollecitare un impegno più forte dei paesi industrializzati, se ad esso arriveremo con il provvedimento oggi in esame che sarà diventato legge; qualora i tempi non consentissero al Senato di approvarlo, ribadisco la proposta avanzata qualche giorno fa. In questo caso, credo che, per riconoscimento di tutti, le ragioni d'urgenza siano evidenti, per cui ritengo che il Governo

possa adoperare tutti gli strumenti a sua disposizione per rendere immediatamente operativa questa legge.

È una legge necessaria ed urgente, una legge importante, perché allarga la platea dei paesi interessati, superando la parzialità dell'iniziativa di riduzione del debito denominata HIPC e perché alza la soglia del reddito annuo *pro capite*, così da consentire l'accesso ai prestiti agevolati anche ai paesi dell'IDA e ai fondi per lo sviluppo. Ed anche perché nel testo, modificato dall'iniziativa parlamentare, dal lavoro della Commissione affari esteri presieduta da Achille Occhetto con il concorso di tutte le forze parlamentari, sono raccolte istanze emerse dalla campagna « Jubilee 2000 » e « Sdebitarsi ». Laici e cattolici, la Chiesa e la società civile hanno operato per sensibilizzare e poi per sostenere l'iniziativa del Governo e del Parlamento.

È estremamente significativo, poi, che nel testo di legge la cancellazione del debito sia strettamente collegata ad un più ampio impegno per lo sviluppo umano, alle nuove iniziative che vanno definendosi per la lotta alla povertà, per la promozione dello sviluppo locale. Non basta, infatti, cancellare il debito, se restano inalterati gli altri meccanismi che orientano l'insieme delle politiche. Vi è un'economia globale: bene, ad essa deve corrispondere una politica globale, una politica che ribadisca che ovunque nel mondo la crescita e il diritto dei popoli allo sviluppo economico si deve coniugare con il rafforzamento della democrazia e con l'affermazione dei diritti umani e civili. Per rompere la spirale del debito, occorre quindi integrare gli strumenti di intervento: più cooperazione, più interscambio, più iniziativa contro l'insorgere dei conflitti!

Non vi è signore della guerra in Africa che non abbia un esercito finanziato ed equipaggiato attraverso il vero e proprio sequestro delle risorse nazionali, che spesso sono le uniche risorse di un popolo: sono i diamanti nella Sierra Leone, il petrolio e l'acqua in Sudan, le risorse minerarie in Congo. Per questo serve una

più incisiva azione della comunità internazionale, per questo serve che le Nazioni Unite si orientino verso scelte più nette sull'embargo delle armi: oltre le mine, occorre estendere e generalizzare il divieto di vendita di armi leggere. Serve, insomma, più coerenza contro i Governi corrotti e indebitati che scaricano sulle popolazioni i disagi delle crisi e del mancato sviluppo, che fanno un uso distorto delle risorse liberate dal debito, che con esse comprano gli strumenti di morte che servono ad alimentare guerre infinite e distruttive.

Non si tratta di porre delle condizioni impraticabili, o inapplicabili, come spesso sono stati i criteri rigidi fissati dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, ma piuttosto di far crescere nuove condizioni per lo sviluppo, chiedendo l'impegno dei Governi debitori a promuovere progetti di sviluppo sociale sostenibili, a costruire strade, scuole, ospedali. Dobbiamo farlo perché, se la politica non riuscirà ad assumere un ruolo più ampio, il risultato finirà per essere quello di una mondializzazione senza solidarietà, senza redistribuzione dei benefici; perché il vero nodo è come superare la grande distanza che separa l'ampiezza e la velocità della globalizzazione dalla fragilità delle regole e delle istituzioni chiamate a governarla e perché non si può credere che basti l'accordo di Stati Uniti, Europa e Giappone per governare un mondo in cui tutti i paesi, in primo luogo i meno sviluppati, rivendicano legittimamente il diritto di contare e di pesare di più, specie quando è in discussione il loro destino.

Per questo, a febbraio, quando sono stato in Sud Africa, ho proposto, insieme al Presidente sudafricano, Thabo Mbeki, di allargare il G7 e il G8 all'Africa e all'America del sud, sulla base del principio che agli organismi che prendono decisioni riguardanti tutto il mondo devono partecipare paesi di tutte le parti del mondo. È da qui, da questo tipo di valutazioni che dobbiamo partire, è da qui che deve muovere la stessa Unione europea che può dare segnali forti, con una

più chiara opzione sull'aiuto pubblico allo sviluppo, sostenendo la crescita con una progressiva riduzione delle barriere commerciali, facendo lievitare le aree del libero scambio, favorendo la crescita di rapporti non solo economici, ma anche politici e culturali. C'è un'emergenza della povertà, c'è un'emergenza africana, in paesi in cui le aspettative di vita si vanno riducendo terribilmente, paesi nei quali la lotteria della vita assegna a chi vi si è trovato a nascere la possibilità di affrontare il percorso e la sfida della propria vita in condizioni molto diverse da quelle che capitano a noi e ai nostri figli. Considero questo provvedimento e il lavoro parlamentare che l'ha prodotto un primo importante segno di una tensione nuova: è solo l'inizio di uno sforzo che tutto l'occidente deve fare per restituire speranza e possibilità di vita a milioni di persone che rischiano di soffrire della globalizzazione e non di trarne vantaggi. Sia, questa legge, l'inizio di un'attenzione e la consapevolezza che questo tema è il primo per le coscienze civili e democratiche del mondo intero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà. Onorevole Tassone lei avrebbe quattro minuti a disposizione, mi affido al suo noto buonsenso.

MARIO TASSONE. Credevo dicesse al mio buoncuore...

PRESIDENTE. Semmai il buoncuore sarebbe il mio, è il buonsenso che deve essere suo.

MARIO TASSONE. Avevo cercato di invertire i ruoli, mi lasci almeno questa speranza !

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ho seguito il dibattito

intervenuto questa mattina sul provvedimento in esame, che anche noi riteniamo importante e significativo. Esiste un'esigenza, esiste un'emergenza, esiste un impegno morale dei paesi più ricchi verso i paesi più poveri; occorre svolgere un'azione con grande responsabilità e sensibilità, recuperando vecchie culture dove i valori e gli ideali siano preminenti rispetto ad altri interessi ed esigenze.

Non vi è dubbio che la contrapposizione tra nord e sud è stata sempre alla nostra attenzione, all'attenzione del Parlamento e il provvedimento in esame si muove proprio in direzione degli aiuti ai paesi più poveri, paesi dilaniati, lacerati, tormentati da distruzioni continue, ma soprattutto da crisi ricorrenti. Non vi è dubbio che l'impegno che oggi portiamo avanti deve essere lungimirante, deve essere perseguito con grande forza e con grande determinazione. Tuttavia, da parte mia, sarebbe un'ipocrisia dire che il provvedimento di legge in esame è esaustivo, che i miliardi sono sufficienti rispetto ad una tensione ricorrente verso questi paesi. Negli ordini del giorno che i colleghi hanno presentato all'attenzione del Governo, che fanno riferimento ai conflitti bellici e alle particolari situazioni dei suddetti paesi, tutto ciò è stato riscontrato; ciò che manca, in questo momento, è un'azione coordinata — lo dico al rappresentante del Governo — nell'ambito della politica estera del nostro paese.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ripeto ancora una volta che un provvedimento di questo genere non è sufficiente a chiudere una partita, a sollevare dalle nostre coscienze un peso enorme che ci siamo portati dietro nel corso degli anni. Anche in questa sede abbiamo sempre detto che manca una strategia complessiva ed è necessario capire fino a che punto gli organismi internazionali opereranno nel futuro per l'eliminazione di drammi esistenti all'interno di paesi poveri, soprattutto dell'Africa. Credo che la conflittualità permanente, l'inanità e l'impotenza dell'ONU debbano farci riflettere. Se noi aspiriamo ad un'organizzazione mondiale, ad una sicurezza

mondiale, ad un intervento mondiale, credo che questo dato debba essere oggi all'ordine del giorno nell'ambito del nostro impegno e della nostra azione politica e parlamentare.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il mondo non è più diviso in blocchi, ma ciò non ha creato tranquillità, serenità e sviluppo. Ai vecchi colonialismi o ai vecchi blocchi esistenti nel nostro pianeta si sono sostituiti altri interessi, che sopravanzano e condizionano il cammino ed il processo di sviluppo democratico e civile di molti paesi e di molte popolazioni.

Non c'è dubbio che questo provvedimento deve essere accompagnato da una grande attenzione. Certamente, è necessario che vi sia trasparenza negli aiuti che noi dobbiamo dare, perché non basta la riduzione del debito, ma vi sono altri problemi collegati a questo tipo di intervento. Sarebbe poca cosa se riducessimo il debito e non controllassimo come questi paesi si muovono sia sulla strada della democrazia e della liberazione sia sulla strada dello sviluppo reale e concreto.

Ritengo vi debba essere una maggiore attenzione ed una maggiore capacità di cogliere questi fermenti per dare risposte di grande coerenza e, soprattutto, di grande lungimiranza. Queste sono le considerazioni che noi abbiamo sempre fatto.

Certo anche in questo caso potremmo richiamare l'autorità della Chiesa e l'impegno che molte forze politiche, intellettuali e del mondo della cultura hanno messo in atto, ma — lo ripeto ancora una volta — non credo che basti questo abbuono del debito per dare un aiuto forte e concreto.

Abbiamo visto quali sono state le nostre debolezze e le nostre insufficienze. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la settimana scorsa questa Assemblea ha discusso sull'eliminazione dell'embargo all'Iraq. Forse ciò non ha niente a che vedere con questo provvedimento, ma è un tentativo di guardare alle popolazioni, di aiutarle a crescere anche per quanto riguarda un'ar-

nicolazione ordinamentale più democratica e più consona alla civiltà di questi paesi.

Ritengo che tutto questo debba spingere il nostro paese, la nostra politica estera a guardare alla questione in maniera articolata e complessiva. La nostra vecchia Europa ha delle responsabilità, l'Occidente ha delle responsabilità, i paesi ricchi hanno delle responsabilità. È tutto un mondo che deve comprendere che, se non si dovessero raggiungere questi obiettivi di civiltà nei paesi poveri, sicuramente le grandi sfide e i grandi obiettivi del ventunesimo secolo non saranno mai raggiunti.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, voteremo a favore di questo provvedimento, con queste preoccupazioni e con queste perplessità, ma soprattutto registrando l'insufficienza del provvedimento stesso. Non enfatizziamo più di tanto questo provvedimento, non esaltiamolo più di tanto: non è un compito che altri ci hanno assegnato e noi abbiamo svolto in termini più o meno diligenti, non è questo il discorso. Si tratta di prendere coscienza della necessità di un'azione e di un'iniziativa che non vanno dilazionate nel tempo, ma che oggi vanno portate avanti con grande coraggio e con molta fermezza.

Ecco perché abbiamo chiesto più volte al Governo una forte e coraggiosa azione, una forte e coraggiosa presenza nel circuito internazionale e non una posizione marginale nell'impegno, perché ovviamente gli aiuti che noi oggi diamo non sono tutto. Credo che vi sia bisogno di una grande presa di coscienza dei grandi valori e dei grandi ideali che la nostra cultura oggi ci porta a seguire e, soprattutto, ad applicare, anche in questi particolari momenti, in quest'area così tormentata e travagliata del nostro pianeta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, colleghi, credo che in questi giorni — in

modo particolare ieri e stamattina — siamo stati tutti colpiti dalla notizia drammatica, che in parte conoscevamo, riguardante la situazione sanitaria disastrosa esistente in alcuni paesi del terzo mondo. Abbiamo avuto la notizia che 30 milioni di cittadini africani e decine di milioni di bambini sono affetti da AIDS e si trovano nella concreta impossibilità di curarsi; sappiamo che ogni anno oltre un milione di persone contrae questa malattia ma le famiglie italiane sono ormai abituate a ricevere notizie di questo tipo anche in momenti particolari. I nostri figli vedono continuamente immagini di bambini che muoiono di fame o che non riescono a sopravvivere dopo essersi arrampicati sugli alberi dove si erano rifugiati per salvarsi da inondazioni e queste immagini scorrono davanti ai loro occhi magari durante le ore del pranzo e della cena, tra una chiacchiera e l'altra, tra una discussione e l'altra, il più delle volte superficiale ed insignificante.

A volte però è necessario che tutti siano richiamati a prestare la massima attenzione su questi problemi che richiedono, da parte delle società più evolute, atti concreti e segnali forti perché non bastano più le parole. Ritengo che oggi l'Italia abbia compiuto sul piano della concretezza un atto certamente molto piccolo e in grado di risolvere solo in minima parte le problematiche che tutti ben conosciamo, un atto di cancellazione unilaterale del debito dei paesi a più basso reddito. L'Italia, paese di antica civiltà, lancia un segnale significativo agli altri paesi, nel senso che la legge che ci accingiamo ad approvare ha un significato superiore ai suoi stessi contenuti.

Le società occidentali non possono più ignorare la necessità di affrontare subito e con determinazione il problema della fame, delle malattie, dello sterminio. Non dimentichiamo che la società occidentale si trova ad affrontare problemi totalmente opposti, quello della terza età, dell'aumento dell'età media, della popolazione che invecchia rispetto al terzo mondo dove è altissima la mortalità infantile e dove sono diffusissime le malattie. La

società occidentale ha organizzato nei giorni scorsi un convegno mondiale per rendere nota la scoperta del genoma (finalmente siamo riusciti a conoscere il grande mistero della vita): è una conquista importante per la scienza che rischia di diventare pericolosa se dovesse essere utilizzata in modo distorto. Proprio per questo, la potenza economica e scientifica di questa scoperta deve essere trasformata in soluzioni in favore del terzo mondo. Come dicevo l'Italia con questa piccola legge lancia un segnale.

Da tempo si parla della cancellazione del debito dei paesi a più basso reddito ma fino ad oggi, oltre ad enunciazioni di principio, non vi sono stati atti concreti. L'Italia, un paese che fino a ieri aveva il problema del risanamento della propria economia in presenza di un alto livello di consumi, prende atto unilateralmente del problema e decide di cancellare parzialmente i debiti del terzo mondo. Certo, ci sono condizioni (che in gran parte ritengo giuste) poste dal Parlamento affinché le risorse lasciate nella disponibilità dei paesi poveri siano vincolate alla soluzione dei problemi economici e destinate alla sanità, al rilancio delle attività produttive e ad elevare le condizioni sociali in quelle aree. Mi sembra giusto impedire che la cancellazione del credito nei confronti di quei paesi si trasformi nell'utilizzazione di risorse per potenziare gli armamenti.

Ritengo, dunque, che questo provvedimento rechi dei giusti contenuti; dobbiamo però spingere ben oltre la nostra azione tra gli altri paesi civili e fare in modo che questa iniziativa del Governo italiano si traduca in un atto di tutta la Comunità europea e, possibilmente, di tutta la comunità internazionale dei paesi ricchi. È un atto necessario, non solo per motivi umanitari, ma anche per salvare la convivenza civile all'interno dei nostri paesi: infatti, è proprio la condizione di degrado, di miseria e di lotta per la sopravvivenza che spinge alle grandi migrazioni. Nel momento in cui esiste la globalizzazione economica, la globalizzazione dei mercati e la diffusione delle telecomunicazioni, per cui mandiamo in

tutto il mondo il messaggio del nostro modo di vivere, dei nostri consumi e delle nostre condizioni, non possiamo pensare di poter evitare le grandi migrazioni da parte delle aree nelle quali sono elevati il sottosviluppo, la fame, la miseria e la morte per malattia.

Se vogliamo risolvere anche i nostri problemi, occorre che la società civile dell'Europa, del mondo e delle Nazioni Unite affronti e risolva quelle situazioni. La legge che stiamo per votare può rispondere a tale esigenza? No, ma oggi certamente l'Italia dà un segnale di grande civiltà. L'articolo 7 del disegno di legge è forse poco significativo sul piano concreto; qualcuno ha affermato che forse sarebbe stato meglio farne un ordine del giorno; invece, si tratta di uno dei motivi che rendono forte la portata della legge, là dove si dice che il nostro paese deve farsi promotore, nei confronti degli altri paesi e delle altre aree del mondo civile e ricco, affinché siano adottate misure che tengano conto, innanzitutto, delle condizioni minimali e dei diritti soggettivi delle popolazioni dei paesi poveri e sottosviluppati. Tale principio, a mio giudizio, rende questa legge forse più importante di quanto sia in concreto.

Per i motivi esposti, per i contenuti ed i principi che per la prima volta affiorano con determinazione nel Parlamento, noi Comunisti italiani la sosterremo, pur coscienti dell'insufficienza della legge e delle poche risorse che essa rende disponibili e pur convinti che il nostro paese deve compiere uno sforzo non solo per cancellare i debiti (obiettivo scontato perché quei debiti, comunque, non ce li avrebbero potuti pagare), ma anche per aiutare con nuove risorse lo sviluppo del terzo mondo; in conclusione, per i principi contenuti nella legge che stiamo per votare, noi Comunisti italiani la voteremo e la sosterremo con grande determinazione (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, anch'io, come coloro che sono intervenuti in precedenza, ritengo che la legge per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati rappresenti un atto importante e significativo. Anche noi auspichiamo che i tempi di approvazione siano tali da consentire al nostro paese, nel vertice G8 di Okinawa, di assumere un ruolo guida nelle politiche di riequilibrio tra il nord e il sud del mondo, che in quel *summit* dovranno definirsi. Anche noi riteniamo il provvedimento importante, ma non esaustivo; lo consideriamo un primo passo significativo, ma che non può certo essere l'unico. Insomma, come ha dichiarato poco fa anche l'onorevole Veltroni, è una prima risposta, fa parte di una risposta.

Noi Verdi non pensiamo che la cancellazione del debito sia il punto di arrivo, ma al contrario la riteniamo condizione preliminare per ripensare profondamente le logiche e le dinamiche di quella spirale perversa che oggi consente ai paesi più ricchi di diventare sempre più ricchi ed ai paesi più poveri di essere non solo sempre più poveri, ma anche incapaci di essere protagonisti dello sviluppo del proprio territorio.

Il relatore Bianchi ha ricordato, in sede di discussione generale, come dal 1955 ad oggi la crescita del debito sia stata esponenziale e noi oggi sottolineiamo come gli organismi finanziari internazionali — Fondo monetario internazionale e Banca mondiale — in questo cinquantennio non solo si siano dimostrati incapaci di arginare il divario, lo squilibrio, ma purtroppo in molti, troppi casi lo abbiano rafforzato. Non basta, quindi, cancellare il debito, magari sulla spinta emotiva della mobilitazione di tanti esponenti della società civile, o per rispondere positivamente agli appelli dell'anno giubilare, ma dobbiamo essere in grado di affrontare complessivamente il problema.

Insomma, noi non siamo tra coloro che intendono lavarsi la coscienza con un provvedimento *una tantum*, anzi, chiediamo con forza che si riveda complessivamente la politica di cooperazione bila-

terale e multilaterale. Chiediamo al nostro Governo di farsi promotore, nell'ambito delle Nazioni Unite, di una riforma incisiva ed efficace delle istituzioni di Bretton Woods. Chiediamo con forza che si acceleri il processo di riforma degli strumenti per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. La cooperazione non deve essere intesa solo come dono, ma deve diventare per quei paesi un'occasione per divenire protagonisti del loro sviluppo socio-economico.

È apprezzabile il lavoro svolto dal relatore e dalla Commissione tutta per migliorare il testo originario del Governo, come è apprezzabile lo sforzo che si è fatto in Commissione per evitare che alla fine la montagna partorisce il topolino, cioè per evitare che, dopo tanto clamore, si realizzasse, sì, qualche cancellazione, ma solo quale puro esercizio contabile, con esiti forse di grande immagine per il nostro Governo, ma di scarso, se non proprio nullo, effetto per i più poveri e per la riformulazione di un rapporto più sano, più equilibrato e più corretto tra paesi ricchi e paesi poveri.

Guardiamo con favore il tentativo, lo sforzo che si opera con questo provvedimento di andare oltre il concetto di *una tantum*, mirando a beneficiare entro il minor tempo possibile il maggior numero dei 41 paesi più poveri, favorendo il tradursi del ricavato in effettivi e visibili investimenti a favore dell'emancipazione e dello sviluppo delle popolazioni, anche attraverso procedure di conversione del debito, che dovranno favorire investimenti nei programmi di sviluppo e per la riduzione della povertà, purché questi interventi siano rispettosi dei criteri della sostenibilità ambientale. Su questo — ed è patrimonio del dibattito di questa mattina — noi abbiamo insistito particolarmente, non già per porre un'ulteriore condizione, ma perché crediamo sia importante non riprodurre i guasti ambientali che un certo modello di sviluppo economico ha già causato nel nord ricco e industrializzato del mondo.

In conclusione, oggi mettiamo in moto un meccanismo e vi è la concreta possi-

bilità che il nostro paese consolidi e renda più efficace la posizione di traino che su questo problema ha assunto il nostro Governo dalla primavera del 1999, forzando la comunità internazionale a realizzare gli impegni dichiarati, ma anche anticipando misure innovative e di ampliamento. Ma dobbiamo fare presto, perché il fattore tempo in questa vicenda non è secondario. Se è vero, come è vero, come si dice nell'appello della campagna a sdebitarsi, che ogni bambino che nasce in uno dei paesi più poveri del mondo ha un debito di 360 dollari verso i paesi più ricchi o le istituzioni finanziarie e, anziché andare a scuola o usufruire di assistenza sanitaria, questo bambino dovrà vedere l'economia del suo paese soffocare sotto il peso del debito, allora abbiamo il dovere non solo di azzerare i 360 dollari, ma anche e soprattutto di consentire a quel bambino di diventare protagonista dello sviluppo del suo paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, colleghi, un dibattito di queste dimensioni e di questa importanza corre un rischio: quello di trovarci formalmente unanimi, ma divisi in parte nelle valutazioni e nelle motivazioni e limitati da una forma di demagogia che coinvolge noi stessi.

Poco fa l'onorevole Leccese ha detto che non dobbiamo usare questi strumenti per «lavarci la coscienza» con un atto buono o ritenuto tale. Il tono di molti discorsi è però stato, a cominciare — devo dirlo con un po' di delusione — da quello dell'onorevole Veltroni, più da commemorazione e da enfatica valutazione positiva di una posizione, piuttosto che da analisi seria fatta da una persona che ha viaggiato in questi paesi, che ne ha fatto oggetto di particolare attenzione, ma che, forse, ha voluto parlare non di quello che ha visto e saputo, ma di quello che si vuol far apparire.

Ci sono valutazioni di tipo umanitario in questa situazione che nascono e si sviluppano in noi alla vista soprattutto della tragedia africana, delle lotte intestine e tribali e della corruzione di gran parte di questi Governi, nonché al rumore delle armi in paesi che non hanno nemmeno la possibilità di curare i propri malati. Ci sono quindi ragioni umanitarie nei confronti di quei popoli, ma anche ragioni politiche, se tutti noi vogliamo fare in modo che un aiuto anche piccolo, residuale e tardivo riesca a limitare, in qualche modo, il dramma che vivono queste popolazioni.

In realtà, il problema è assai complesso. Non lo dico per limitare un giudizio sostanzialmente favorevole nei confronti di questo provvedimento, ma perché non dobbiamo fare l'errore di considerare questo provvedimento come un atto che risolva qualcosa. Ritengo che non risolviamo quasi nulla, ma partecipiamo con altri paesi a dare veste giuridica alla copertura di una situazione che, tanto, difficilmente potrebbe risolversi positivamente.

Questa mattina l'onorevole Possa ci ha fornito alcuni dati relativi ai crediti del nostro e di altri paesi occidentali in sofferenza, vale a dire crediti che non vengono pagati e che, quindi, ovviamente non possono costituire un peso attuale, ma un peso giuridico, finanziario e di bilancio (alcuni paesi lo fanno altri no). Vi è quindi il problema di affrontare questa logica di aiuto in termini politici un po' più ampi con una capacità di valutare questi paesi. Credo che l'onorevole Morselli, in sede di discussione generale, abbia posto alla nostra attenzione un quadro estremamente serio, così come ha fatto l'onorevole Giovanni Bianchi. Desidero anch'io, come ha già fatto l'onorevole Rivolta, dargli atto della assoluta mancanza di demagogia e di un tentativo di voler vedere i problemi nella loro crudezza e, al tempo stesso, con animo sereno.

Questa mattina il rappresentante di Rifondazione comunista, onorevole Mantovani ha affermato di non voler votare

nulla che possa condizionare questa remissione dei debiti. Vorrei soffermarmi su questo per riflettere insieme a tutta l'Assemblea in uno spirito che ci trova sostanzialmente d'accordo nell'approvazione di questo provvedimento. Vorrei riflettere sulle destinazioni di tanto denaro che è stato dato per aiutare i popoli ed ha aiutato, invece, i Governi.

Non possiamo dimenticare la realtà di molti di questi paesi e, se vogliamo ancora aiutare i paesi o i Governi, dobbiamo porci il problema se questi ultimi siano meritevoli di essere aiutati, perché, come qualcuno ha detto prima, la remissione del debito non ferma un processo nel quale saranno necessari ulteriori interventi. Rimettere il debito non significa altro che chiudere una partita.

La partita descritta dalla collega Izzo con toni, per così dire, cinematografici, mi pare non possa essere valutata in termini puramente umanitari.

Dobbiamo ripensare la cooperazione internazionale e l'aiuto internazionale allo sviluppo, come accennato il collega Lecce poc'anzi con un argomento che mi sembra solido. Non possiamo pensare che il problema dell'aiuto allo sviluppo possa trasformarsi in una sorta di incentivo alle lotte tribali tra poteri e tra fazioni. Dobbiamo riflettere anche sul ruolo delle Nazioni Unite che, ahimè, si rivela spesso, troppo spesso, più declaratorio che interventista, più capace di analisi che di cura. Forse che la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale avrebbero la possibilità di una valutazione più complessiva e più globale del problema del debito internazionale se, in realtà, non vi fossero i problemi che ho enunciato e che rappresentano un limite invalicabile — come è stato detto anche dal collega Rivolta — in un sistema internazionale finanziario in cui, a questo punto, è meglio dare doni piuttosto che prestiti? Bisogna regolare il commercio internazionale perché, se non lo facciamo — è stato detto anche questo — basterebbe un piccolo aumento o una piccola riduzione del prezzo di una delle materie prime — ed è il dramma che ha sconvolto Seattle e che

interessa tutto il problema del commercio internazionale più che dell'aiuto internazionale — per vanificare tutti gli aiuti che diamo o che cancelliamo. L'abbassamento del prezzo del cacao, anche se dessimo barcate di miliardi, comporterebbe per i paesi produttori di cacao una situazione peggiore rispetto alla precedente.

Ebbene, dobbiamo riflettere anche se fare una valutazione politica e non semplicemente di tipo vagamente e «pelosamente» umanitario del problema del rapporto tra la sovranità degli Stati e l'impossibilità di intervento della comunità internazionale.

Colleghi, credo che questa sia una giornata importante non tanto per il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, quanto forse per il dibattito che lo ha preceduto e per il fatto che ci siamo resi più consapevoli di una problematica che non può sfuggire a chi guardi alla politica internazionale non solo come una storia di trattati, ma come ad un fatto di valutazione geostrategica delle forze che si muovono e che possono ribellarsi nel mondo. La nostra presenza internazionale, la nostra politica estera, che nel disegno di legge sulla cooperazione internazionale si dice legata fortemente alla politica di sviluppo, non può prescindere dal realismo dell'analisi e dalla concretezza dell'intervento.

Non si deve fare, quindi, il discorso — e mi dispiace averlo sentito — conclamatorio dell'onorevole Veltroni, ma uno molto più sostanzioso, più crudo, capace di dire «pane al pane» a questi paesi denunciando le dittature e le lotte tribali interne, traendone, però, le conseguenze sul piano internazionale; altrimenti non faremo la remissione del debito né finanziamenti allo sviluppo, ma rischieremo di finanziare un peggioramento della situazione di quei paesi e un incancrenirsi delle rivalità.

Infatti, con questi denari, come è avvenuto e forse continuerà ad avvenire, se non si starà attenti sul piano internazionale, si finanzieranno poteri che lottano tra loro più che popoli che devono so-

pravvivere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, rispetto alle migliaia di miliardi di dollari — l'entità della somma è questa — di debiti dei paesi poveri nei confronti di quelli ricchi, la cancellazione di 8 mila miliardi di lire è veramente e semplicemente una goccia nel mare che, peraltro, si deve al Parlamento. Il Governo, infatti, aveva previsto 3 mila miliardi di lire, in gran parte crediti inesigibili.

Questa cancellazione non si deve neanche a quella che non esito definire una operazione di immagine un po' vergognosa che fu fatta allorquando a palazzo Chigi furono ricevuti (non addebito alcuna colpa a loro) Jovanotti e Bono, per sollecitare la cancellazione del debito verso i paesi poveri.

Lo stesso Governo di centro-sinistra non ha esitato, dopo aver steso un tappeto rosso davanti ai cantanti, a manganellare, picchiare e ferire i manifestanti di Bologna contro l'OCSE, che è una delle organizzazioni massimamente responsabili della povertà nel mondo e dell'indebitamento dei paesi poveri.

Non si può non essere d'accordo con alcuni elementi della descrizione che l'onorevole Veltroni ha fatto della situazione e con taluni dati che ha citato. Non si può però essere d'accordo sulle proposte che l'onorevole Veltroni fa per risolvere questa situazione. È esattamente la globalizzazione capitalistica, che in questo caso viene indicata come densa di grandi opportunità, la responsabile della situazione di estrema povertà di una grandissima parte dell'umanità. È quella globalizzazione la responsabile del progressivo ed inarrestabile indebitamento dei paesi poveri; è la partecipazione dell'Italia al club di Parigi (bisogna sapere infatti che un paese povero per negoziare il suo

debito deve farlo come il club, con la riunione, con il consorzio dei paesi ricchi creditori) massimamente responsabile della politica che ha portato all'aumento vertiginoso degli interessi che sono stati pagati e si continuano a pagare su un debito ormai sostanzialmente inestinguibile.

Noi non possiamo indicare nel G7 il luogo nel quale vengono prese, come è stato detto, decisioni che riguardano il mondo. Il G7 è la riunione dei sette paesi più ricchi del mondo, i quali si riuniscono per loro volere. Purtroppo è vero che assumono decisioni che riguardano tutta l'umanità, ma è come dire che in Italia da domani sono aboliti il Parlamento e la democrazia e le sette famiglie più ricche si riuniscono e prendono decisioni e poi le fanno rispettare con una polizia privata. La NATO è la polizia privata dei paesi più ricchi del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

È così che viene governato il mondo ed è così che vengono uccise le Nazioni Unite, perché il Fondo monetario, la Banca mondiale, l'organizzazione mondiale del commercio, l'OCSE e tante altre organizzazioni minori non rispondono a nessuna democrazia, a nessun mandato, a nessun controllo ed al loro interno sono assolutamente antidemocratiche, tanto che, come nel caso del Fondo monetario internazionale, non si conta per il paese che si rappresenta, ma per i soldi che quel paese mette nel Fondo stesso. Si conta cioè per censo, e bisogna sapere che gli Stati Uniti hanno una quota che permette loro di impedire che gli altri 134 paesi (o 160, non ricordo) possano insieme prendere una decisione. È necessaria infatti una maggioranza qualificata che è superiore a quella che gli Stati Uniti con il loro veto possono impedire.

Care colleghe e cari colleghi, tutti insieme, credo all'unanimità, voteremo a favore del provvedimento in esame, che certamente non fa male; non so se verrà attuato come previsto, perché sono state inserite finalizzazioni improprie, che invece dovrebbero essere proprie della legge

sulla cooperazione e della politica di tutti i giorni del Governo. Temo che un Governo di centrosinistra, ed eventualmente di centrodestra, potrebbe utilizzare tali finalizzazioni per non procedere alla cancellazione del debito, ma questo è un conto che faremo alla fine dei tre anni nei quali è obbligatorio, in qualche misura, applicare il provvedimento in esame.

Care colleghe e cari colleghi, bisogna togliersi dalla testa che il problema della fame nel mondo, che il problema della disperazione di miliardi di individui, di donne, di uomini, di bambini e di vecchi lo si risolva una volta l'anno attraverso un atto di liberalità. Lo si deve ricordare quando si varano le finanziarie, quando si aumentano le spese militari, quando si finanziano, a suon di migliaia di miliardi, proprio i responsabili di tali situazioni, ossia il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale; lo si deve ricordare in sede di Unione europea, quando si approvano disposizioni che riducono il prezzo delle materie prime nei paesi poveri ed aumentano, conseguentemente, l'indebitamento di quei paesi; lo si deve ricordare ogni volta che si adotta un atto di politica economica interna, perché non si può con una mano rapinare il terzo mondo, bombardare, minacciare l'uso della violenza, delle bombe, dell'organizzazione militare crescente del Governo unipolare del mondo e, con un'altra mano, ogni tanto, fare qualche gesto di liberalità. Ciò non solo perché non bisogna essere ipocriti, ma perché vi è un aspetto sul quale convergo: il conto verrà presentato ai paesi ricchi, non so in quale modo; sarebbe opportuno accorgersi che per tempo si potrebbero adottare soluzioni rispetto a tale situazione ed incamminare il mondo verso una strada diversa da quella indicata dalla liberalizzazione dei mercati, dall'impero della finanza.

Perché, visto che si parla tanto di finalizzazioni nel provvedimento in esame, non si provvede ad invadere militarmente i paradisi fiscali, nei quali si trovano i soldi del narcotraffico, del traffico degli schiavi, dei nuovi schiavi, dove si trovano i soldi dell'evasione fiscale italiana (*Ap-*

plausi dei deputati Mancuso e Veltri), dove risiede gran parte degli imprenditori italiani, che conservano lì i loro soldi e poi si lamentano che ci sono troppe tasse da pagare nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e dei deputati Mancuso e Veltri*)? Perché non si provvede in tale direzione e non si impongono tasse sui capitali speculativi e sulla loro libera circolazione? Altro che 8 mila miliardi: occorrerebbero 80, 800 mila miliardi di lire italiane per alleviare veramente il problema della fame nel mondo e della distruzione di intere popolazioni per assenza di protezione sanitaria.

Care colleghe e cari colleghi, noi voteremo a favore ma lo faremo — lo dichiaro esplicitamente — con la morte nel cuore, sapendo di non aver dato veramente un contributo alla soluzione di questo gigantesco problema (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il provvedimento in esame ci riporta, purtroppo, alla globalizzazione, voluta per interessi speculativi internazionali, senza regole democratiche e in balia di finanziarie multinazionali senza scrupoli e senza rispetto per i popoli che anche noi abbiamo sfruttato.

L'incredibile debito è dovuto anche alla corruzione, che tuttora esiste, dei Governi dei paesi a scarsa democrazia. Dobbiamo ricordare, però, che la colpa maggiore è quella degli Stati più ricchi, che hanno demandato alle multinazionali, ad enti poco democratici, quali il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, che non sono certamente sotto il controllo dei Parlamenti, l'incentivazione di tecniche speculative, alle quali adesso dobbiamo cercare di rimediare. La Lega nord è favorevole a questo provvedimento perché è favorevole a sostenere il diritto

dei popoli a poter vivere dignitosamente a casa loro. La Lega nord, però, ricorda anche che questo provvedimento venne in un primo momento esaltato dal Governo precedente e portato alla cronaca in maniera eclatante e, poi, in un secondo momento venne « addormentato » dalla proposta di condonare solo 3 mila miliardi, che erano in realtà una partita di giro in quanto crediti inesigibili. Si trattava quindi di una « pulizia di cassa » ! Ed allora ci sorprende tutto questo clamore e questo protagonismo un po' inutile che si fa sulla questione e sottolineiamo che, grazie solo all'apporto dell'opposizione e alla spinta della Lega nord nel cercare di dare una maggiore credibilità ad un provvedimento non credibile e sostenibile, si è tentato di forzare la posizione retrograda ed arretrata del Governo (da questo punto di vista ringrazio anche le forze politiche e in particolare il relatore, onorevole Bianchi, per il sostegno e l'apporto offerto). Si è tentato quindi di dare credibilità al provvedimento e di ampliare le possibilità di condono anche per i prossimi anni.

Non dobbiamo chiaramente dimenticare che in tale vicenda si è registrata una posizione interessata — come è stato rilevato — del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale — che sono stati tra i promotori e i sostenitori dal 1996 di questo problema — per una questione di cassa, nel senso che tali organismi internazionali erano interessati alla questione perché, senza l'ulteriore aiuto e sacrificio dei paesi più ricchi, avrebbero visto depauperare le proprie risorse e diminuire i crediti verso i paesi più bisognosi. Ribadisco quindi che vi è un interesse, un tornaconto di questi due organismi rispetto ai quali mi auguro (e ce lo siamo augurato tutti quanti anche in Commissione esteri e in quest'aula) che si addivenga ad una rivisitazione in modo più democratico, affinché non vi sia più la possibilità di queste globalizzazioni senza freni e senza controllo democratico, che portano a situazioni insostenibili.

Crediamo che questo provvedimento, per avere una propria credibilità, debba

essere assolutamente coniugato alla cooperazione internazionale. Non vi può essere una risposta concreta, condivisibile, sostenibile, seria e onesta dei paesi ricchi se non si avvierà un processo di collaborazione e di cooperazione internazionale, non più raffazzonato, in balia di avventurieri e non più a sostegno della corruzione e di operazioni scandalose, nell'ambito delle quali vengono stanziati cifre favolose anche dal nostro Governo (e da molti altri) che poi non arrivano alle popolazioni bisognose, ma si perdono in speculazioni internazionali !

Questa cooperazione internazionale deve essere assolutamente volta a favorire i paesi più indebitati e deve vedere la compartecipazione delle organizzazioni governative, di quelle non governative ed anche a favore degli enti locali. Solo con questa sinergia di forze riusciremo concretamente a dare la possibilità ai popoli, anche ai più bisognosi, di restare a casa loro e di svilupparsi democraticamente e concretamente, addivenendo eventualmente ad una collaborazione che possa consentire una convivenza civile e più democratica tra i nostri popoli.

Ci dispiace che le nostre osservazioni siano arrivate a incidere su questo provvedimento solo nella forma di un accoglimento come raccomandazione degli ordini del giorno che abbiamo presentato. Noi avevamo proposto in Commissione molti emendamenti migliorativi, che in prima battuta sono stati bocciati, ma dopo sono stati ripresi dal Governo e dal relatore. Infatti, noi non vediamo perché si debba condonare qualcosa o si debba aiutare chi è in guerra o chi non rispetta i diritti dell'uomo. Credo che sia doveroso accettare la nostra posizione. Noi dobbiamo assolutamente aiutare chi lo merita, quindi chi non è in guerra e chi rispetta i diritti dell'uomo, altrimenti rischiamo, purtroppo, al di là delle intenzioni, di finire come sono finite parecchie collaborazioni del tempo passato: in mani poco sicure o addirittura per agevolare la criminalità organizzata anziché i popoli bisognosi dell'aiuto.